

FIAT PUNITA IN BORSA C'È ATTESA SUI CONTI

Prima giornata nera dopo lo scorporo. Il 27 gennaio la trimestrale con Marchionne. L'ad potrebbe tornare a parlare degli stabilimenti italiani. Bonanni: avanti con gli investimenti

Dalla Fiat non sono arrivati commenti alla proposta di Federmeccanica sugli assetti contrattuali. Tace Sergio Marchionne che, dopo aver incamerato il successo al referendum di Mirafiori, si è ributtato a capofitto sul dossier Chrysler. Mercoledì l'ad del Lingotto ha fatto tappa a Windsor, in Ontario, dove ha presenziato alla cerimonia di lancio dei nuovi minivan promettendo investimenti per il rilancio dello stabilimento canadese. Nel frattempo continua a seguire da Detroit la trattativa con il Dipartimento dell'Energia americano sul prestito da tre miliardi di dollari, "contributi verdi" sui quali Fiat fa affidamento per ripianare parte del debito verso il governo americano (oltre 7 miliardi) prima della quotazione in borsa di Chrysler. Ma il negoziato - ha ammesso il manager - si sta rivelando

più complesso del previsto. Non si tratta di un problema di poco conto. Rimborzare il Tesoro prima dello sbarco a Wall Street assicurerebbe a Fiat un risparmio notevole, che gli analisti valutano tra 1,5 e 2 miliardi di dollari. La scalata al 35% del capitale di Chrysler avverrà a costo zero, ma per esercitare l'opzione sul restante 16% a un prezzo conveniente (Barclays lo stima sotto i 500 milioni) Marchionne ha bisogno di chiudere prima i conti con l'amministrazione Usa. L'ad sarà comunque di ritorno in Italia per il 27 gennaio, quando presenterà al consiglio di amministrazione i conti del quarto trimestre. In quell'occasione riprenderà probabilmente anche il discorso sugli stabilimenti italiani, e in particolare su Melfi e Cassino, dove vorrebbe esportare il modello Mirafiori. Resta da vedere se fornirà anche i numeri de-



gli investimenti. La Cisl - lo ha ribadito Raffaele Bonanni in un'intervista su *Avvenire* - non valuta questa ipotesi come uno spauracchio; anzi, ha spiegato il leader di via Po, considera il coinvolgimento degli altri stabilimenti del gruppo come una prova dell'impegno del Lingotto a portare avanti il piano Fabbrica Italia. In attesa della trimestrale, i titoli della galassia Fiat hanno vissuto ieri la prima giornata nera del do-

po spin off. A Piazza Affari le azioni ordinarie hanno perso il 3,72%, Fiat Industrial - che raggruppa le attività non auto - ha lasciato sul terreno oltre il 5%; perfino peggio la controllante Exor, cassaforte della famiglia Agnelli, scesa del 6% e peggior titolo del listino. Non è bastata la sostanziale promozione di Fitch, che ha pronosticato per Torino risultati migliori delle attese nel 2010, nonostante l'impatto legger-

mente negativo dello scorporo sul profilo di credito. A colare a picco le quotazioni di Fiat hanno contribuito l'andamento debole del mercato automobilistico a livello continentale, con il sottoindice Stoxx auto che ha perso oltre tre punti percentuali, e il giudizio degli analisti di Jp Morgan, che hanno tagliato da 12 a 8 il prezzo obiettivo del titolo e ridotto la raccomandazione di acquisto.

Carlo D'Onofrio

La Fim di Reggio Emilia: "Landini ha memoria corta"

Nella città del Tricolore, da dove proviene il segretario generale Fiom, Maurizio Landini, dalla Fim Cisl reggiana giunge una replica sul dopo referendum Fiat Mirafiori. "Proprio qui - spiega Giovanni Caruso, segretario generale Fim Reggio Emilia - accadde un caso emblematico che dimostra come Landini abbia la memoria corta".

Segretario a cosa si riferisce?

Nel 1991 a Montecchio Emilia andò in scena un referendum nell'azienda Capolo (dove Caruso all'epoca era addetto alle presse ndr) proprio come in questi giorni alla Fiat, con questa domanda ai lavoratori: investimento della ditta in cambio di un maggiore utilizzo degli impianti. Vinse il sì, anche in quella occasione, a stragrande maggioranza.

Questo cosa ha comportato?

Prima di tutto che quell'accordo non è mai stato fermato per scioperi. Nessuno, neanche la sola Fiom, nemmeno durante la stagione dei "pre-contratti", ha inteso fermare quella turnazione: si passò da 5 a 6 giorni lavorativi.

Quali le possibili ragioni?

Perché essa rappresentava, e tuttora rappresenta, la risposta di quell'azienda, in termini competitivi, al suo mercato di riferimento. In cambio dei sì, furono messi in campo 10 miliardi di lire in investimenti. L'allora segretario Fiom di Reggio Emilia, lo stesso Landini, non avvertì di subire un "ricatto", anzi, l'accordo venne presentato come "innovativo".

In questi giorni la posizione della Fiom fa molto discutere...

Ma la coerenza dov'è? Landini nelle sue interviste descrive una realtà, ante e post referendum di Mirafiori, che è più simile ad una farsa. Infatti, dapprima la Fiom ha assunto un atteggiamento di opposizione al referendum Fiat, giudicandolo illegittimo, frutto di un ricatto inaccettabile. Ma se questa è stata ed è, ancora, la posizione della Fiom, come si spiega, allora, l'analisi dei dati che Landini sbandiera in queste ore? Sarebbe più corretto e rispettoso della volontà dei lavoratori non manipolare il risultato del referendum da chi, appunto, non lo ha riconosciuto legittimo.

Quale la vostra analisi?

Per quanto ci riguarda, invece, se si firma un accordo, lo si rispetta. Se l'azienda si assume l'impegno ad investire più di 1 miliardo di euro per ristrutturare il più grande, ma anche il più obsoleto, sito produttivo di auto al mondo, in cambio di un aumento della capacità produttiva, passando da 15 a 18 turni, questo deve essere garantito. Infine sottolineiamo come abbiamo vincolato all'investimento Marchionne che ha cercato di trovare un alibi per disinvestire in Italia. Invece ora dovrà investire e questo è il merito dei nuovi accordi. (S.B.)

CSMB Centro Studi
Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT

Filo diretto con il Centro
Marco Biagi / 154

Fiat, responsabilità sociale e partecipazione

La sottoscrizione del CCSL di Pomiigliano, e pochi giorni prima dell'uscita di Mirafiori, da parte di Fiat Group e delle sigle sindacali più responsabili, è stata, certamente, un'occasione per un ampio e diffuso dibattito. Si è realizzata, infatti, per molti commentatori, una vera e propria rivoluzione per le relazioni industriali. Un'interessante iniziativa di approfondimento è stata quella offerta da Cuore & Critica.it (www.cuorecritica.it), la nuova rivista on line che vede tra i promotori il Ministro del welfare, Maurizio Sacconi, e diretta dal prof. Michele Tiraboschi. Cuore & Critica ha predisposto, infatti, un dossier che cerca di aiutare a leggere questo snodo cruciale della vita italiana del XXI secolo. Materiale impregiato dalla riproposizione di un intervento di Marco Biagi, pubblicato ben 10 anni fa sulle colonne del Sole, che ci ricorda come la preoccupazione di modernizzare le

regole della rappresentanza sindacale sia un vecchio problema italiano. In tal senso, Cazzola indaga le trasformazioni di una gloriosa federazione di categoria, la Fiom, e non lesina critiche a quei cattivi maestri che, in questi anni, hanno supportato culturalmente questo processo. Nella stessa prospettiva, Cova, oltre ad inquadrare storicamente il tema discusso, segnala, oggi, la necessità per le imprese ed i lavoratori italiani di fare i conti con la complessa realtà del presente e di adeguarsi, anche culturalmente, a questa nuova situazione. E, infatti, illusorio, ritenere che quello della Fiat possa essere considerato un caso isolato. Emerge, infatti, anche dalle riflessioni che Dell'Aringa offre, l'esigenza, sempre più pressante, delle imprese grandi e medio-grandi di relazioni di lavoro maggiormente conformi alle proprie specifiche esigenze organizzative. La svolta operata

da Marchionne mette, più complessivamente, in luce la necessità, quindi, di rivedere i contratti collettivi nazionali come li abbiamo conosciuti finora. Quest'esigenza è anche un atto, sostiene la Magnani, di forte accusa verso le "bucrocrazie" sindacali e confindustriali che sono chiamate, oggi, ad un ripensamento della propria mission e delle proprie strutture organizzative. Secondo Mingardi, si chiede, in buona sostanza, alle parti sociali di tornare "alle origini", di essere meri aggregatori degli interessi concreti dei lavoratori senza caratterizzazione politica o ideologica. In questa prospettiva si innesta la questione centrale di come regolamentare e governare la rappresentanza delle parti. Se è vero, come ricorda Martone citando Giugni, che le leggi non sono in grado di dare risposte efficaci, sembra tuttavia difficile trovare, oggi, un compromesso tra le diverse anime del sindacalismo italiano fortemente diviso come poche altre volte nella propria storia. Un sindacato diviso che, solo in parte, comprende, sottolinea Proia, come la contrattazione nazionale difficilmente potrà, nel mondo globale, continuare a mantenere inalterata quella sua storica funzione di regolazione della concorrenza dell'offerta di lavoro tra diversi settori economici. Il governo, in particolare, è ora, dopo l'approvazione del referendum

di Mirafiori, chiamato, almeno secondo Pessi, a riallacciare un dialogo, anche con quei settori del sindacato che non hanno condiviso la rivoluzione Fiat, su altri temi, altrettanti sensibili, quali la verifica e la promozione degli strumenti previsti dal "collegato lavoro". Il segretario generale aggiunto Cisl, Santini, tuttavia, precisa che, in ogni caso, non si può più tornare indietro, ma solamente andare avanti per la strada indicata, costruendo, attraverso le intese e la partecipazione dei lavoratori, un nuovo rapporto tra capitale e lavoro finalizzato alla valorizzazione del lavoro e alla qualità delle imprese, nell'interesse di tutti. Le nuove relazioni industriali dopo Pomiigliano, conferma, infatti, il segretario confederale Cisl, Sbarra, non potranno che fondarsi su maggiore responsabilità sociale delle imprese e maggiore partecipazione dei lavoratori.

Giancamillo Palmerini

Approfondimenti
(il dossier su Mirafiori è consultabile all'indirizzo www.cuorecritica.it. Per approfondimenti ulteriori si rimanda a Emmanuele Massagli e Giancamillo Palmerini (a cura di), *Mirafiori, Pomiigliano: Fabbrica Italiana Relazioni Industriali*, Bollettino speciale Adapt 13 gennaio 2011, n. 44)